

Marco Scatasta: Sparpagghiò

di Alighiero Massimi

Come è stato annunciato nel n.271 p. 23 di questa rivista, è in programma per il 9 e il 10 febbraio prossimi la messa in scena, nel teatro Ventidio Basso, della commedia di Marco Scatasta intitolata *Sparpagghiò, la storia e la morte*. L'opera costituisce il terzo

naca, prima, e la storia, dopo, trovano, attraverso una mirabile convergenza linguistica fantastica emotiva, il loro naturale completamento nella morte.

La godibile dialettica, sempre sospesa tra idealizzazione e realismo, utilizza abilmente la rievocazione di episodi e

menti sicuri, senza mai dare la possibilità di separare un momento dall'altro. Il sipario della trilogia infatti cala su queste parole del disorientato Sparpagghiò: *Oddio, ce sta' sule muorte! E li vive dove stà? Ma 'llora pur'ì! Ma 'llora pur'ì!*

Sparpagghiò (*pipistrello* nel nostro dialetto), guardia notturna, nella notte di martedì grasso, quando ormai Piazza del Popolo si è svuotata di maschere e rumori, intravede una massa verdastra e informe alla base di una colonna del porticato. Si tratta del fiume Tronto, con cui Sparpagghiò si mette a conversare fino all'alba del primo giorno di quaresima. Insieme i due evocano e commentano (curioso e stupito l'uno, dotto e un po' distaccato l'altro) alcuni momenti e personaggi significativi, scelti a campione, della ricca e movimentata storia di

un po' scettico, portato a vedere sempre il lato comico delle cose, ricco di popolare realismo nella sua biologica ascolanità. Tronto rappresenta la coscienza, non sempre ferma, di questa ascolanità, rivissuta attraverso la storia ed espressa in un italiano qua e là vivacemente dialettizzato. Marco Scatasta è il cantore dell'ascolanità: essere ascolano per lui costituisce la più forte ragione di scrittura. Egli legge il passato ascolano con divertita spregiudicatezza, creando però pittoresche raffigurazioni che mantengono sempre saldo il rapporto affettivo tra deformazione e senso comune, sicché non arriva mai a falsare la verità di fondo del significato degli eventi. Partendo da nuclei di fatti, per tradizione orale o per documentazione scritta rispondenti a verità, ne metaforizza fantasticamente alcuni aspetti, per mezzo di un



Con il patrocinio del Comune
e della Provincia di Ascoli Piceno



Commedia in dialetto ascolano di
MARCO SCATASTA

Sarà presentata
al teatro "Ventidio Basso" di Ascoli Piceno
dalla

COMPAGNIA DEL CAPANNONE

il 9 e 10 febbraio 2001

Un momento significativo nell'evento culturale
dell'ANNO dei PICENI



momento di una trilogia dell'ascolanità, intimamente connessa quanto a struttura drammatica e collocazione funzionale al piano ideativo, dopo *Ve vogghie raccontà li Cannarine* del 1987 e *Me recorde che 'rrete li Mierghie* del 1995. I primi due momenti erano una metafora dell'esistenza individuale, il terzo è una metafora dell'esistenza collettiva. In tal modo la ero-

figure (chiamandoli con suggestione medianica dalle nicchie storiche alla ribalta contemporanea del paleoscenico), secondo una formula felice che si può far risalire per un verso a Luigi Pirandello, per l'altro a Thornton Wilder.

Il riso e il pianto, il presente e il passato, il carnevale e la quaresima, la vita e la morte impercettibilmente si rincorrono, senza mai consentire riferi-

Ascoli: le origini picene della città, la guerra sociale contro Roma, Sant'Emidio, l'invasione gotica, Cecco d'Ascoli, Meo del Sacco, le suore "contesse", Argillano, Flavia Guiderocchi e Menichina Soderini, Cola dell'Amatrice, il brigantaggio, il colera, il saccheggio dei Molini e Pastifici durante l'ultima guerra.

Sparpagghiò è l'ascolano tipico: desideroso di sapere e

discorso in dialetto che tende a privilegiare le manifestazioni eclatanti, anche se accessorie, e a liberare i personaggi e le vicende dalla crosta accademica in cui sono ingessati. Pur tuttavia non si tratta esclusivamente di una posizione ironica e antieroeica, perché finisce sempre per emergere una grande suggestione affettiva che deforma per troppo attaccamento, trapuntando poetica-